

Il giorno di Giulio...

Mmm,....ma che ora è? La sveglia sul mio comodino segna le 6 e 40, devo alzarmi. Ma... ,che strano..., per guardare la sveglia non ho girato la testa, ho solo sbirciato roteando gli occhi....,ma perché non me li sento? E' come se non li avessi. E..perché non mi viene di andare a pisciare come tutte le mattine? Un momento, che accidenti succede? C'è qualcosa che non quadra: non sento l'odore del caffè, e nemmeno sbattere le porte dei bagni. E non è domenica, ne sono sicuro.

Cerco di sbirciare verso la finestra ma gli occhi sembra che non vogliono saperne di muoversi. La tapparella è ancora abbassata, le tende sono socchiuse e c'è una strana penombra. Sto sognando o è il torpore da prima mattina? Ma no, andiamo, è tardi, e devo andare in ufficio. Tendo i muscoli della schiena e tiro indietro le gambe. Cerco di alzarmi. Niente. Cerco di girare il collo verso destra, dove dorme mia moglie. Non ci riesco, ma sento che non c'è; non accanto a me, almeno. Deve essersi già alzata. Avverto un lieve rumore: sembra un singhiozzare sommesso. Strano, sembra mia moglie. Ma perché dovrebbe singhiozzare? Poi, il trillo del telefono fuori, nell'ingresso, e la sua replica sul portatile che è sul comodino. Vibra, tendo una mano ma non si muove.

Sbatte una porta, ma non è il bagno, è quella d'ingresso. Che strano, prima non potevo udire, adesso sì, ma come se fossi sott'acqua. Un torpore mi assale lungo il corpo. Ma quale corpo? Non sento più nemmeno quello. Ma sono sveglio o no? Adesso chiamo mia moglie, apro la bocca. Non esce alcun suono, anzi non riesco ad aprirla. Provo di nuovo. Niente.

Ci sono. Ho capito. Ma come ho fatto a non pensarci prima? Ho l'influenza. E' quello stato di torpore che ti coglie quando hai l'influenza. Dolori per tutto il corpo, senso di vertigini, ridotte capacità dei sensi e..., ma sì, *deve* essere questo, e che altro se no? Mia moglie deve essersene accorta e s'è alzata per fare il caffè, certo, poi mi porterà l'aspirina e chiamerà il medico. Come sempre, come le altre volte.Ma perché singhiozza? Eppure è proprio lei, lo so. Adesso sono certo che è lei. Sta parlando con mia figlia e..., sento il tintinnio del suo mazzo di chiavi. Sono quelle della sua macchina. Riconosco il suono argentino del campanellino che le ho regalato a Natale da attaccare al portachiavi. Ma perché mia figlia ha le chiavi della macchina? Di solito l'accompagno io, come tutte le mattine. Che bisogno ha di prendere la *sua* macchina? E dov'è andata così presto?

Guardo di nuovo la sveglia, non ci riesco, sbircio ancora, roteo il nulla nelle orbite che prima ospitavano i miei occhi. Sono le sette. Non vedo la sveglia ma lo so. E già da qualche minuto che sono senza vedere e che mi muovo senza muovermi. E' veramente strana questa influenza. Eppure l'avevano detto in tivù: che è pesante, diversa dal solito e con dei sintomi fuori del comune.

Ancora niente caffè. Di nuovo il telefono. Mi funzionano solo gli occhi, o quello che sono, ma se ne restano chiusi. Mi sento leggero ed ho un gran dolore al petto; saranno i reumatismi, forse, ma è un dolore fievole, latente, quasi in via di

Il giorno di Giulio...

rientrare. Come se l'avessi avvertito milioni di anni prima. Non sembra nemmeno mio, ma di qualcun altro. Provo ad alzare una mano, poi un braccio. Non ci riesco. Ho paura, ma non so di cosa. Cosa dirà il medico? Spero che capisca il mio problema.

Un'ombra attraversa la porta della camera, nella penombra riconosco la silhouette di mia moglie. Era lei che singhiozzava, perché adesso la vedo piangere. Si avvicina, mi accarezza la fronte, avverto la sua presenza ma non percepisco il suo tocco. Ma che... Oh Dio! Fa che non sia vero. La chiamo. Non mi sente. Nessun suono dalla mia bocca. Faccio per tirarla a me, non si muove niente. Entra mia figlia. Piange anche lei. Oh, no! Adesso sì, che ho capito. Diavolo. Non è influenza. E' molto peggio. Tendo le orecchie e cerco di ascoltare cosa si stanno dicendo. Tendo le orecchie? Ma com'è possibile? E' così che succede? Che si resta ben svegli ma senza avere percezioni e contatti con gli altri? Sono morto o no? Ma è terribile.

Come per un meccanismo di autodifesa, penso alla sepoltura, alla cremazione, alla cassa di legno, con la sgradevole sensazione di essere ben vivo quando succederà. Ma sentirò tutto questo? Sono in uno stato transitorio? Di pre-morte? Ma che cazzo dico. Quale pre-morte? Se uno muore muore e basta. L'ho letto un milione di volte: svola in alto, vede il proprio cadavere s'infilare in un tubo di luce e poi se ne vola in paradiso se è stato buono. Già. *Se è stato buono*. Ma io, Giulio Brignani..., avvocato, cinquantquattro anni, sono stato buono? E' cosa significa essere buono? I preti me l'hanno ripetuto in tutte le salse da quando ero piccolo, come una litania sfigata: l'inferno per i peccatori e il paradiso per i buoni. E dagli, con questi buoni. Ma chi sono veramente i buoni? Quelli che tutte le mattine vanno al lavoro per mantenere la famiglia oppure quelli che tutte le domeniche vanno a Messa per passarsi la spugna sulla coscienza? E i cattivi? Chi sono i veri cattivi? Quelli che rubano la marmellata e che saranno giudicati alla pari di quelli che mandano a morire il proprio popolo in qualche guerra stupida? Cazzate. Non l'ho mai bevuta. La coscienza non è una slot-machine. Nulla è mai chiaro e definito. La vita è la sommatoria di azioni, buone o meno buone che siano, e non si può essere giudicati per un fatto eclatante o per una singola modesta buona azione. In fondo sono un uomo di legge, e la legge è piena di toni di grigio. Mai solo bianco o solo nero. Una sfilza di tonalità di grigi che fanno la differenza per cui qualcuno rimane in carcere una vita intera, e qualche altro solo per qualche giorno.

Giudicare? Già. Ma chi giudica? E chi giudica chi giudica? L'estremo giudice, lassù in alto? L'unico che avrebbe a pieno titolo la certezza della colpa e del livello di castigo? Bah. Questione di fede. E adesso forse è il momento giusto per pensarci.

Vado poco in chiesa. Forse a Natale e ai funerali di persone che mi sono care o di qualche cliente dello studio, giusto per rappresentanza, ma mai con regolarità. Il mio credo è fra quelli più comodi, in fondo: ti permette di vivere dissolutamente e di peccare come ti pare, poi, periodicamente, anche tutte le domeniche se vuoi, ti confessi e ti ripulisce l'anima per peccare di nuovo. Come un colpo di spugna su un marmo unto tanto che anche un gangster, in punto di morte, può pentirsi e salvarsi il

Il giorno di Giulio...

culo. Già, ma io che non ho avuto modo e tempo nemmeno per un'Ave Maria e un Pater Noster, mi salvo oppure no? Meno male che da ragazzino ho fatto il chierichetto. Ho anche vinto per tre anni di fila il campionato di catechismo in parrocchia, quindi, merito un bonus per questo, chissà? Tante volte esistesse una fidelity card virtuale!?!

Ci sarebbe da ridere se la faccenda non fosse così terribilmente seria. Sta a vedere che, un noto bancarottiere, pentendosi in punto di morte, in una carissima clinica svizzera, e dopo la regolare estrema unzione, si salva, mentre per me non c'è stato nemmeno il tempo per un ultimo caffè. E' la storia della mia vita. Ma dai, lo sapevi che sarebbe andata così, caro il mio Giulio. E adesso che faccio? Lascio tutto e me ne vado? Così, su due piedi? Almeno sapessi come, e dove, già sarebbe un bel risultato. Lascio il mio lavoro, annullo la mia agenda e, come se non bastasse, distruggo anche quella degli altri che verranno al mio funerale. Ma verranno al mio funerale? E chi? Mario Perotti? Non credo proprio. Gli sono sempre stato sulle palle a quello lì, ma dai, sì, forse verrà. Davanti alla morte non si fanno distinzioni e non si serba rancore, e poi, giusto per quel vaffanculo che gli ho appioppato l'anno scorso durante la riunione dello studio? E vabbè, che sarà mai? Mica può essere contento di essersi sbarazzato di me. Almeno non credo. Non lo so, forse sì, ma non mi interessa in fondo, perché è questo che succede con la morte: finisce tutto e non te ne frega più di niente. Non devi più temere di ammalarti, né preoccuparti più della diossina dei rifiuti, né della politica, e nemmeno della carriera. Il fumo fa male? E chi se ne frega, ormai.

Resta solo il rimpianto dei tuoi che perdono il tuo sostegno economico. In camera entra anche mia figlia più piccola. Riuscirà a laurearsi? Ci penserà mia moglie che è in gamba. Ma con quali soldi? Dovrà tornare a lavorare. A cinquant'anni? E cosa potrebbe fare? No, non ci sto. Non mi sembra giusto che vada così. Adesso mi alzo e dimostrerò a tutti che è solo uno scherzo e finirà lì. Ma non ci riesco. Non ho freddo ma sono rigido e leggero. Ho solo orecchie e occhi che funzionano male. Almeno mi morisse il cervello, invece no. Forse l'ho abituato male, a pensare troppo anche quando non è necessario e a dar peso ad ogni cosa, persino quelle inutili. Forse è l'ultimo organo a morire, e forse è per questo che non si deve seppellire un cristiano prima di ventiquattro ore. Lo dice la legge. La legge? E se il parroco ci dà un ultimatum come fece con mio padre? "Signori, o in chiesa alle dieci, o mai più!" - disse, e ci mancava solo che venisse a seppellirlo lui direttamente per non spostare l'ora della cerimonia alla sposa che seguiva di un'ora la scaletta della parrocchia - *accidenti a lei*. Vinsi io quella volta. Per carità. E poi, perché tanta fretta? Non lo capisco. Forse è per far morire completamente il cervello. Ma certo, adesso mi è più chiaro, in fondo sono sempre stato un razionale, ed ho sempre guardato Quark, ma spero faccia in fretta a morire perché non voglio pensare più. E' come morire più di una volta. Sono davvero tanti i *forse* e i *non capisco*. Eppure si dice che i morti sanno tutto, che hanno tutte le risposte, che hanno dei

Il giorno di Giulio...

poteri sovranaturali. Ma chi l'ha detto? Io non so nemmeno se sono morto davvero e cosa accidenti devo fare.

Devo finire di pagare la macchina. Ho altri quattro anni di rate. La venderanno? La restituiranno alla finanziaria? Mia moglie ha già un'auto sua, e a che le servirebbe averne due? Già, ma lei non capisce una mazza di assicurazioni e tasse di possesso, chi l'aiuterà a capirci qualcosa? Finirà in bocca ai lupi se comincia ad occuparsene. Ed è inutile che faccia il giro largo, perché è già da mezz'ora da che sono morto che cerco di non pensare ad un'altra cosa che mi sta a cuore: si risposerà? E con chi? Comincerà anche lei a chattare sui siti per single ed a pubblicare le sue foto di dieci anni fa e con gli occhiali da sole millantando un aspetto meno frolo e più appetibile? E come si farà chiamare? MariaLauraSola? Oppure Animalibera56? Non saprei quale le starebbe meglio come nickname. Che tristezza. Sto polemizzando anche da morto. E' proprio una fissa, la mia. Ma perché dovrei preoccuparmi di un altro al posto mio, nel mio letto, invece di imparare a suonare decentemente l'arpa sulle nuvole?

A questo non avevo ancora pensato: dovrei suonare l'arpa? Io detesto l'arpa. E chi mi garantisce che vado in paradiso? Aspetta, aspetta, ragioniamo. Dunque: non ho avuto modo di pentirmi dei miei peccati, non ho fatto i miei Mater e Pater Noster, non ho lasciato testamento (ma chiunque potrà prendersi la mia chitarra rotta, i miei libri e il mio portatile di tre anni fa, anche perché non ho altro) e, infine, non ho avuto la possibilità di unzioni e confessioni. Allora? Finirò all'inferno? E... com'è l'inferno? Come il centro storico a mezzogiorno o come l'Olimpico durante il derby Roma-Lazio? Oppure è come quando cambi i pavimenti in tutta la casa e non trovi una cazzo di cravatta dagli scatoloni di cartone e cammini per casa sulle tavole in bilico e dormi in macchina? Calma, calma, ragioniamo. Non lasciamoci prendere dal panico. Ma.. che significa lasciarsi prendere dal panico? Uno si lascia prendere dal panico quando è in pericolo di vita, quando non riesce ad uscire da una brutta situazione, e allora? Perché dovrei farmi prendere dal panico? Più morto di così non è possibile. Dio non voglia che dobbiamo preoccuparci di qualcosa anche dopo il decesso. Sarebbe terribile. Allora non si finisce più? Non è una vera fine? E' forse un cambiamento di posizione fra due mondi diversi che hanno guai di tipo diverso? Un'altra cosa che non so. Eppure i morti sanno tutto, no?

Intanto è venuta una nostra vicina. Piange anche lei. Strano, non le sono mai stato simpatico, figuriamoci adesso che potrà venire quanto le pare a rompere i coglioni, così come il suo cagnaccio puzzolente. Magari sta pensando di spostare i paletti in giardino per allargare il suo orticello, e toglierà le ortensie che a me piacciono tanto solo per farmi dispetto. Il marito verrà fra un po' perché non gli ho ancora restituito il tosaerba, e sicuramente lo farà in fretta giusto per evitare che finisca nel mio testamento.

E' arrivata altra gente, ma la stanza è buia e non riesco a vederli. Qualcuno ha in mano la mia tazza preferita. Il caffè senza dubbio. Il mio caffè nella mia tazza!

Il giorno di Giulio...

Almeno fossi morto con la tazza in mano per poi cadere riverso sul pavimento, come Leonida alle Termopili, ecco, sì, come un guerriero ucciso in battaglia. In piedi, da vivo, con dignità; anche in mutande e con le pantofole, ma in piedi per la miseria, e non come un malato terminale.

Beh, l'effetto sarebbe stato più cinematografico, senza dubbio, e il risultato sarebbe stato lo stesso, ma qualcuno ne avrebbe portato il segno per gli anni a venire guardandomi sul pavimento come una giacca vecchia. Meglio così, forse.

Ma torniamo all'aldilà. Dunque, vediamo, mi sembra il caso di ricordare subito tutto quello che ho imparato al catechismo un milione di anni fa, cioè tutto quello che potrà servirmi da lì a qualche ora. In fondo sono un professionista serio, e mi preparo sempre ad un evento nuovo. E quello lo è. *L'ultima causa di Giulio Brignani difensore di sé stesso.*

Sì, dunque, vediamo,...in Paradiso c'è la luce, ci sono le nuvole, si suona l'arpa e c'è una compagnia proba e morigerata: cioè la più noiosa del mondo. Quante barzellette ho raccontato sul Paradiso? Spero non se n'abbiano a male, adesso. Vedrò San Pietro con le sue magiche chiavi? E...mi farà un colloquio? Chiederà spiegazioni sul mio modo di vivere? E poi? Mi darà un giudizio, un posto, una destinazione, un'accidenti di valutazione, una maglietta col numero sulla schiena, un codice a barre con badge magnetico o che? Diamine, sto divagando.

All'Inferno fa caldo, invece. Non proprio come a Fregene in luglio, ma poco di più. Non c'è luce, non ci sono arpe, e, secondo le convinzioni correnti, dovrebbero esserci tutti i cattivi della storia dell'uomo con i quali, forse, un sabato sera potrebbe essere migliore e se non altro più interessante. Pensateci per un attimo. Secondo voi è più divertente discorrere con Bonnie e Clyde, Dillinger e Gengis Khan oppure con Leopardi e con il dottor Albert Schweitzer entrambi sicuramente migliori dei primi? Il diavolo, poi, non suona l'arpa. Suona noi. Sembra che ci siano pene corporali, e fuoco eterno, ma... l'anima prova dolore? Il corpo non c'è più, e allora? Ma chi è che c'è andato ed è tornato con le foto? E dov'è scritto che in Paradiso si suona l'arpa e all'Inferno, invece, magari ti danno una chitarra? Vorrei tanto farmi una risata se solo potessi, ma la mia mente è in subbuglio. Spero che sia uno scherzo del cervello che muore. Perché è questa la risposta che mi sono dato, ma sarà così? E se non muore che faccio? Resto così? Penso a mia madre, che non sarà contenta di vedermi così, e ciò mi fa star male. Rivedo mio padre cui sto pensando inconsciamente da qualche minuto, e che dovrebbe "accogliermi" fuori dal tunnel, così com'è scritto su centinaia di libri del genere "oltre la morte".

Mio padre. Un uomo semplice ma straordinario, che sicuramente deve essersi fatto benvolere lassù e che, dopo nove anni, dovrebbe ricevermi in limousine e con una squadra di angeli. Ma non lo vedo ancora. E poi, chi ha detto che succede così? Nessuno lo sa. Questa è l'unica esperienza al mondo che è solo tua, personale, unica, e che non riferirai a nessuno, a meno di non essere il protagonista di qualche film di

Il giorno di Giulio...

George A. Romero o di John Carpenter, o un personaggio delle storie fantastiche di Stephen King.

Altri singhiozzi. Adesso la stanza è piena di gente. Tireranno tardi. Qualcuno non mangerà ma il caffè andrà via come l'acqua. Qualcuno fuma di brutto, tanto non può farmi male. Sono morto, mica malato. Oddio ancora non ci credo sul serio. Ma ecco che s'avvicina qualcuno, vedo un'ombra e nient'altro. Ma perché non accendono una cazzo di luce che non vedo niente? In questa casa non facevo altro che spegnerle *io* le luci che i miei congiunti lasciavano accese, e adesso che mi farebbero comodo.... Una mano mi accarezza la fronte. Non so chi è, ma è qualcuno che conosco o che mi conosce, sicuramente, oppure è un vicino con il quale ho solo scambiato un vago saluto in ascensore, uno cui ho tenuto fermo il cancello un giorno costringendolo a farsi trenta metri di corsa sotto la pioggia per approfittare della mia gentilezza; una carognata che faccio spesso e che mi piace molto. Non avverto il contatto di quella mano, ma so che c'è. Lo faccio sempre anch'io quando vado a trovare un morto. E' un atto di affetto e di deferenza, conseguenza di quando ero più giovane....anzi, tutto è iniziato proprio quando ero solo un ragazzino: una prova di coraggio che mi sono imposto per provare la sensazione di sentire com'è uno che ha tirato le cuoia. E' freddo, credetemi, ma di un freddo unico, indescrivibile, inequivocabile. Per non parlare della pelle che sembra cartone dopo qualche ora. Lo dice anche una leggenda popolare che, se accarezzi un morto, poi le mani non suderanno più.

La morte per me è un'entità rispettabile, eterna, pura, priva di astrazioni e compromessi, e quindi grande nella sua spietata azione. L'ho sempre accettata, anche se non mi spiego quando preferisce i bambini agli adulti. E poi non dimentichiamoci che è la Mano di Dio a guidarla, e quindi sono sicuramente Suoi i disegni e le strategie. Gli umani ne hanno timore, ed è comprensibile, ma la morte è la natura stessa che segna il nostro orologio e punta la sveglia sull'ora del nostro momento finale. Bisogna quindi accettarla così come accettiamo le maree, i maremoti, il sorgere del sole e le stagioni. Imparare a convivere con Lei, con la consapevolezza che prima o poi, grattandoci a sangue, tutti finiremo per tornare nel ciclo della trasformazione della materia. Proprio lì, dove non ci sono né barche né Suv, e dove non ci sono: né estati gioiose, né cene all'aperto; anzi, visto che questo per me è il momento giusto per fare qualche riflessione e qualche bilancio, e visto che ne ho ancora l'opportunità, vorrei farlo. Tanto..., cos'ho da fare?

Per essere sinceri, io, Giulio Brignani, ho sempre avuto il senso del macabro. Da bambino disegnavo bare e scheletri, forse per esorcizzare una delle maggiori paure degli uomini o per accettare consapevolmente la dipartita come un evento inevitabile e cercare di non farne una tragedia anzitempo. Ricordo ancora quando, insieme ad altri pazzi come me, si andava in un posto che chiamavano "alle cotoniere". Eravamo in quattro, e la somma dei nostri anni non arrivava alla mia attuale. C'era un campetto di calcio lì, dove si giocava qualche partitella, soprattutto di sera. Dopo la partita, verso le dieci o le undici, tutti tornavano a casa, tranne me e

Il giorno di Giulio...

due emeriti imbecilli come me. Era la sera della prova. Quella dell'ardimento. Un po' come l'audaciometro di Andrea Duncombe di "Incompreso": quella della passeggiata nel cimitero. E lo facevamo una volta al mese.

Proprio dietro il campetto c'era un boschetto di pioppi. Lo attraversavamo al buio fino a giungere ai gradoni di pietra di una scalinata che s'inerpicava su per una collinetta. Non passava mai nessuno da quelle parti, a meno di guardoni e vecchie prostitute. Al termine della salita, la scalinata finiva. Così pure il parapetto. Da Lassù la città scintillava di luci sotto di noi. Vestivamo abiti scuri per non essere visti da anima viva, molte volte eravamo completamente vestiti di nero. Uno sguardo al panorama serviva a ricordarci di essere vivi e, una volta espletata la formalità del "Siamo vivi, perbacco!", che era una specie di grido di battaglia come banzai, scostavamo un po' di pietre dal muro di tufo che era alle nostre spalle e c'infilavamo in quella breccia larga ed alta giusto per un ragazzino magro.

Il giardino retrostante, lungo cinque o sei metri, confinava con un altro muro di recinzione più basso. Quattro salti, e oltre il secondo muro eravamo sul retro del cimitero più grande della città. Da quel momento in poi, l'adrenalina scorreva a fiumi così come, anni dopo, soltanto col paracadute o in macchina a duecentoquaranta all'ora avrei provato di nuovo. La sentivi inerpicarsi su per la schiena come una corrente elettrica, e ogni ombra o fruscio la faceva andare a mille. I sentieri, freddi e angusti, s'inerpicavano fra centinaia di tombe, statue e cipressi. Ma noi eravamo vivi. Eravamo lì, e non avevamo paura della morte. La accettavamo così come accettavamo la religiosa sacralità di quel luogo, di cui, poi, non abbiamo più avuto timore negli anni a venire. L'abbiamo fatto tante volte, e non l'ho mai detto a nessuno. Magari non si sono mai accorti di quelle pietre smosse, chissà? Ma, un cimitero non è la morte. La morte è un fatto privato, interiore, intenso. Il cimitero è un grande deposito di spoglie e basta, a meno che qualcuno non creda nelle presenze ultraterrene, sulle quali, ne sono certo, da lì a poco avrei saputo molto di più.

Qualcuno ha acceso le luci. Adesso vedo meglio. Non so come, ma ci riesco. Forse è vero il fatto del terzo occhio, quello cerebrale che.... Ma questo chi è? Sembra un messo del Comune. Lo riconosco dal fatto che è magro, ha le mani incrociate sulle chiappe ed ha l'espressione di uno che ha lasciato la macchina in doppia fila. Sta constatando il mio decesso. L'ho visto fare tante volte che l'ho imparato a memoria. Anni ed anni di C.S.I. di R.I.S., che ci hanno abituati alle "crime scene", ai nastri dissuasori di plastica gialla, alle impronte digitali e al DNA, franano miseramente davanti all'accertamento di "avvenuto decesso" che viene espletato con una rapida occhiata da un messo comunale. Bella roba. E' se mi hanno avvelenato chi glielo dice a quello lì? Come se ne accorge visto che non solleva nemmeno le lenzuola per constatare se m'hanno segato in due e se mi hanno fatto fuori oppure no? Bah.

Che vergogna! Si è sempre secondi a qualcuno. E' importante anche *come* si muore. Uno che schiatta in pigiama nel proprio letto non merita un'autopsia e

Il giorno di Giulio...

nemmeno un trafiletto in terza pagina. Nessuno parlerà mai di me a Mixer o a Porta a Porta con tanto di strizzacervelli che cercano di spiegarsi i motivi del mio gesto insano di infilarmi con la macchina in un megastore come l'IKEA schiacciando una ventina di persone, vecchi e bambini, distruggendo tavoli e divani per qualche milione di euro. Allora sì, che mi avrebbero notato, diamine! Altro che messo comunale. Tutti quanti a parlare di gesto "insano", e a sostenere che: "Ma sì, certo,...era un uomo pieno di risorse, serio, per bene, ma irrequieto!" direbbe un mio condomino all'intervistatore di turno - "...anzi, le dirò, quel giorno, quando è successo il fatto, m'ero accorto che non ci stava con la testa, proprio per niente! E ricordo che lo raccontai anche a mia moglie. Vero cara?", mentre sua moglie, sottobraccio, annuisce e muove la testa come i cagnolini sul lunotto posteriore delle macchine negli anni '70.

"Signora, ma lei, aveva mai pensato che suo marito facesse una cosa simile, oppure è una sorpresa anche per lei?" chiede Bruno Vespa sfregandosi le mani come un uomo del banco dei pegni che sta per concludere un lucroso affare, cui mia moglie, tutta in nero e merletti, senza trucco, ma con decine di contratti in esclusiva con le testate giornalistiche più famose in tasca, che risponde e ripete continuamente come un disco rotto: "Perdonatelo, se potete!" – rivolta ai familiari delle vittime - "In fondo non voleva fare del male a nessuno!". Anche se qualcuno capirà che, se volevo *veramente* fare del male a qualcuno, sarei entrato all'IKEA con un autobus extralusso a due piani stracarico di esplosivo al plastico e non con un'auto di una tonnellata e mezza. Ma non è un intervistatore quello che adesso parla a bassa voce con mia moglie, è il messo comunale, e le sta passando un foglio di carta.

Ahhah! Ma ci siete proprio tutti, perbacco!?! Vorrei tanto gridare di andarvene affanc..., ma non mi riesce. Parenti, amici, colleghi, e... c'è anche Perotti. Chi l'avrebbe mai detto. Sembra triste e contrito. Ah, quella deve essere sua moglie. Mai vista. Come fa a sopportare quel grandissimo stronzo? Che Dio mi perdoni, ma non posso fare a meno di dirlo anche in questo stato. Stato? A proposito, ma..., la pensione? La liquidazione? Oddio, che casino, ma io devo chiudere anche la pratica Pragnoni! Abbiamo la causa il 22. Già, ma chi ci andrà? Maselli? Quello è un cretino, perdiamo senz'altro. Oppure Giannotti? Che non troverebbe il tribunale nemmeno se l'accompagnassero sei agenti dei servizi segreti. Diavolo, non posso proprio permettermi di morire adesso. Quante volte ho usato questa battuta lo sa solo Iddio. Già, ma quand'è il momento? Nessuno riceve un avviso della propria morte, come quelli di garanzia, ma sarebbe il massimo. Che so, potrebbe suonare così:

"Egregio Dottore, etc. etc.

Le notificiamo che, a partire dal giorno 22 p.v., l'aspetta un infarto del miocardio a partire dalle 6,00 del mattino, con probabilità rilevanti di soccombere ad esso; irrevocabilmente e senza scampo. Nel suo caso, non è prevista alcuna avvisaglia: né dolori al petto né nel braccio sinistro. Morirà nel sonno come un angioletto. Voglia, pertanto, provvedere a stretto giro affinché tutte le sue attività

Il giorno di Giulio...

terrene correnti vengano demandate ad altro soggetto fisico di sua fiducia; che le sue sostanze vengano inventariate, elencate, e comunicate al fisco non più tardi di sei giorni dalla data di sepoltura della sua salma; e che a sua moglie siano conferiti: potestà familiare, carte di credito, posto macchina giù nel parco di casa sua e tutti i telecomandi di casi dei quali potrà disporre come meglio riterrà.

Confidando in un suo cenno di ricezione della presente, restiamo a disposizione per tutte le sue esigenze purché siano finalizzate a fluidificare la gestione ed il buon esito di tale funesta evenienza, e le porgiamo, con l'occasione, le più sentite condoglianze della cittadinanza e di tutti noi del Comune.

*Ufficio Centrale Decessi
III[^] Sezione "Fumatori a rischio"
Rag. Giacomazzi Fulvio*

*Certo sarebbe comodo saperlo prima! Già..., ma quanto prima? Se ti mandassero un avviso simile il giorno prima del decesso, sarebbe la notte peggiore della tua vita, ma se invece si potesse saperlo tre o quattro mesi prima, beh..., qualche sfizio uno se lo toglierebbe, no? *E rieccomi a fare il cretino invece di pensare che ho un problema, ma, in fondo la vita l'ho presa sempre così. E' che mi solleticava molto l'idea di prendere quel vaso dalla scrivania di Pittelli e lanciarlo attraverso le vetrate dello studio distruggendo quella insulsa insalatina che chiamava "...la mia piantina cara!". E quella Punto che parcheggia puntualmente davanti al mio box? Una bella ripassata di cacciavite alle portiere, gliela darei volentieri. Tanto, dovendo morire, ed essendo cattolico, ho diritto: al perdono in primis, e potrei ragionevolmente sperare che il proprietario di quella macchina del cazzo, essendo anche lui votato a porgere l'altra guancia per contratto, dovrebbe andare dal carrozziere passando per il mio funerale cui è obbligato a partecipare come condomino prossimo. Ah, che bello poter mandare a cagare il giudice Fioretti, quell'emerito stronzo che mi odia come una colica renale in agosto. E..., Perotti? Ah, quello. Durante una riunione delle più infuocate potrei anche scazzottarlo. E chi se ne frega? "Denunciarmi, stronzo di un Perotti, tanto in galera non ci vado! Sono morto, sai!"**

Sono morto. Oddio sto divagando, sì, ma adesso comincia a pesarmi sta' cosa. Non ci sarò più. Non esisterò più. Al comune cancelleranno il mio nome per sempre: niente scheda elettorale, né domicilio abituale, né residenza, anche se la dimora che m'aspetta è comunque di proprietà del comune, quindi saprebbero come trovarmi. E come potrei andarmene, se no? Le multe? Beh, quelle arriveranno lo stesso. Qualche vigile guercio prima o poi prenderà la mia targa invece di quella di un altro, e a mia moglie potrebbe venire un colpo sapendomi da morto alla guida di un'auto sulla Napoli-Roma a centottanta all'ora alla faccia dei Tutor. Pazienza, anche se, in questo caso, una multa suonerebbe come una resurrezione.

Il giorno di Giulio...

Resurrezione? Magari. Ma non sono Gesù, e nemmeno Lazzaro, e non ho poteri paranormali. Come potrei? Già. A questo non avevo pensato, a dire il vero. E se avessi sbagliato ad essere cattolico e magari avessero ragione quei culti che contemplano la reincarnazione? Mi piace di più il concetto. Reincarnarsi, che so, in un bambino che vagisce in una culla a Sydney. Avrei una nuova famiglia, potrei iniziare a studiare da capo, avere genitori nuovi, parlerei inglese e odierei la pizza capricciosa preferendogli il montone al curry e la mostarda. Anzi, no. Potrei diventare un omone di colore alto due metri, che corre nella savana a caccia di gazzelle, oppure un mercante birmano, o un gondoliere a Venezia. E...se mi capitasse invece di reincarnarmi nel corpo di una donna? Oddio, questa è un'evenienza alla quale non avrei mai pensato. Vediamo, dovrei ancheggiare e pisciare seduto? Certamente. E, sedendomi, dovrei accavallare le gambe e mostrare gli slip al primo uomo che vedo e sperare in un invito a cena? No. Questo è peggio della morte. E la ceretta? Il trucco? Avrei una Panda con una nidiata di infernali creature under-six che urlano come matti e un coniglio appeso allo specchietto retrovisore? E il mio SUV? Alle donne piacciono da matti, ma lucido, con il cambio automatico e con l'arbre magic. Puaaaa! E a che serve? E poi, dovrei partorire, lavare, stirare, cucinare e.... Beh, in autobus mi cederebbero il posto, e avrei la precedenza attraversando una qualsiasi porta. Potrei pesare cinquanta chili invece di centodieci...e...se diventassi anoressica? No, pensiamo a qualcos'altro. Vediamo. Potrei diventare un cavallo, e correre a perdifiato in una valle profonda dove l'erba bruciata dal sole ondeggia al vento come un grande oceano. E chi la mangia la biada? Dormirei in piedi? No. E se tanto tanto fossi anche veloce a correre? Finirei i miei giorni prima all'ippodromo e poi al macello comunale trasformato in bistecche e bocconcini. Un'aquila, sì, ecco. Volare mi è sempre piaciuto. Poter spaziare con lo sguardo dall'alto di una montagna il mio territorio. Spiccare il volo nel sole, libera, senza temere nessuno. Beh,...uno forse sì: un cacciatore imbranato, l'unico che ti prende per una beccaccia e ti frigge il culo. No. Non va bene nemmeno questo.

E' arrivata altra gente. Sono tanti accidenti. Vorrei tanto gridare che sono vivo ma non posso. Vivo? Forse lo è solo il mio cervello che si sta svuotando dei dati come HAL9000, il computer di Kubrick di *2001 Odissea nello spazio*. Sono le sedici e trenta. *Ninna nanna, ninna ho-o. "Ecco, ecco, il piede di Armstrong che tocca la superficie lunare!" - E' il mese di luglio del '69. Ho sedici anni. Fa caldo. Ho ancora papà. E' con me davanti ad un vecchio Autovox a valvole ad ascoltare Tito Stagno. Mamma è in cucina. Non usa il bastone come oggi. Ha i capelli neri. "Quante volte ti devo dire che 3 per 7 fa 21, e non 24!" - "Si signora maestra!" - "E che diavolo! Qua non si può sbagliare!". "Dimmi il 5 maggio, su. Tutta, e per intero, se no ti metto un 2 secco, ok?". "Eifusiccomeimmobiledatoilmortalsospiro.. stette, .. stette, stealth, stettino, setter, sette per sette, i magnifici sette, yul brynner e steve mcqueen, sono morti anche loro, già. Li rivedrò? Mi piacerebbe. Sette giorni in Tibet. Hai sette giorni per preparare la causa, altrimenti mando Perotti al posto tuo. Nooooooo, Perotti no, per favore! Sette nani, sette ore, settetè....." Sette, Giulio. Non posso darti di più. Il tuo compito di*

Il giorno di Giulio...

italiano è stato il migliore fra tutti, ma non ti metto otto altrimenti mi diventi un pallone gonfiato!”. Il caffè, per favore. “Mamma, mamma mi sono rotto il ginocchio!”. “Io, Giulio, prendo te MariaLauraSola come mia sposa, e giuro di esserti fedele fino a che morte..., o Dio, nooo!... Fin che morte non sopraggiunga! Ah Ah Ah !!! Tre per sei diciotto, quattro per otto trentadue, quattro per quattro paga il superbollo, otto per otto, ...perotto, ...Perotti imbecille. Cinque per quattro venti, venti forti da sud-ovest, nebbia in Valpadana. C’è da andare a Milano. Lì c’è la nebbia. Il caffè, vi prego, ne ho bisogno! “Suo padre, è...come dire..., non saprei dirglielo in un altro modo”, “Si dottore, mi dica, la prego!”, “Aveva dei problemi, tanti, che...una folata di vento attraverso una finestra aperta se l’è portato via. Mi dispiace!”. – “Grazie, dottore!”

Una porta sbatte. Ritorno lucido. Vedo una leggera nebbiolina. E’ la mia anima che lascia il corpo? Pesa sono pochi grammi, sapete? L’ho visto in tivù! E la tivù sa tutto. Anche più dei morti, che se solo sono uguali a me, non sanno un cazzo.

Sono morto da nove ore. Spero di non emanare odori sgradevoli, e si che ci tenevo alle mie colonie. Non sarebbe bello se adesso... O mamma, ma che sto dicendo? Cazzate su cazzate. Dovrei essere più serio, più concentrato, più sereno. In fondo, i morti, come tutti dicono, sanno tutto, non hanno più problemi, sono sempre nei pensieri di chi li ha amati, e vanno a stare in un posto migliore che nessuno ha mai visto; nemmeno Messner.

Un posto migliore di casa mia? Adesso mi prendono di peso e mi ficcano in una cassa. Qualcuno mi ha già vestito di soppiatto. Sono in pigiama. E’ nuovo perché di solito ne faccio a meno, così dormo meglio. Da noi non usa vestire da ammiraglio un povero cristo che muore, né in smoking, né in un normalissimo pettinato, no. In pigiama! Come l’ultimo dei barboni e con i calzini corti bianchi come i ciclisti. Secoli di calze lunghe estirpapelì bruciate così, in pubblico, con un vestiario circense. Veramente desolante. Non mi hanno nemmeno rasato. Finirò nell’aldilà come un barbone spiantato: in pigiama e senza scarpe, o scalzo come Paul McCartney sulla copertina di Abbey Road quando pensarono che fosse morto essendo l’unico scalzo fra i Beatles che attraversavano sulla striscia pedonale. Altra cazzata. E’ duro a morire il mio cervello. Non so se rallegrarmi oppure no. Mi mettono in ascensore adesso, e sono in piedi di nuovo. Vorrei proprio vedere se si facevano quattro piani a spalla con un *salmone* da centodieci chili! Sento le vibrazioni della cabina, poi sono di nuovo in orizzontale. Attraverso l’atrio portato a spalla dai miei monatti, e vedo le cassette della posta, le luci del soffitto e le teste della gente che si accalca, poi il parco. C’è ancora il sole, lo guardo con tristezza con il mio terzo occhio, guardo la mia macchina che non guiderò più. Chiudono il portellone e il carro si mette in moto. E’ una Mercedes. Ne ho sempre desiderato una di quella classe, ma non mi è mai piaciuto questo modello, soprattutto da passeggero. Pazienza.

Il giorno di Giulio...

Ah, ma sono in chiesa, adesso. Sono chiuso in una cassa ma vedo con il terzo occhio. C'è un detestabile odore di incenso che riesce a disturbarmi anche oltre la vita. Sarebbe stato meglio il caffè, ma quello: niente. L'incenso, ammazzerebbe anche un gatto con undici vite, e ne sono circondato. Ma eccoli là i miei familiari, seduti sulla prima panca. E dietro i parenti tutti, come soldatini di piombo. Hanno gli sguardi fiochi e contriti. Qualcuno piange, qualcun'altro ha l'autoradio sotto al braccio e guarda l'orologio. Succede sempre. Ed ecco anche che...ma, un momento! Ma come faccio a vederli se sono chiuso in una cassa? E come faccio a vedere la cassa? Ma sì! Yuuuuh! Sono fuori. Sono un ectoplasma, un fantasma, o un accidenti di non so che cosa, ma so che sono seduto sull'altare proprio dietro al prete e vedo tutto, come su Sky. E' bellissimo. Sembra di vedere una clip su Youtube. Sono un Ghost. Sembra di avere solo gli occhi. Mi guardo il corpo e non lo vedo, mi guardo i piedi e non ci sono. Fluttuo? No, non mi sembra. Beh, dovrò abituarmi a tutto questo, e poi non voglio montarmi la testa, mica sono Superman. Adesso, mi sa che devo cercarmi una medium per comunicare con gli altri, e dovrò buttare il cellulare nel cesso. M'immagino il messaggio del gestore se provo a chiamare qualcuno:

“L'utente da lei desiderato non è raggiungibile, figuriamoci, proprio da lei che è ormai scaduto come uno yogurt, e che ormai è rientrato come concime nel ciclo biologico delle risorse rinnovabili. Riprovi più tardi, se proprio ne ha voglia, ma con altri strumenti. Possiamo, tuttavia, suggerirle di aspettare che qualcuno sgozzi una gallina o meglio due, e provare con il nostro gestore haitiano Voodoo, oppure cercarsi un medium certificato (lo trova sulle pagine gialle), o sperare che qualcuno pratico di catabasi si occupi di lei (ma in questo caso, visto che viene a trovarla lui nell'Ade, la chiamata è a suo carico, e poi l'altro dovrebbe essere morto di suo), altrimenti si arrangi, si fotta e marcisca per l'eternità. Saluti.

Veramente incoraggiante. Mai una volta che il servizio funzioni a dovere. Ma adesso zitti. Sta parlando il prete. E sta parlando di me. Quante volte ho ascoltato gli elogi funebri, e quante volte me ne sono uscito dopo le prime due o tre parole d'occasione:

“...Fratelli, siamo qui riuniti per annunciare la dipartita del nostro amato fratello Giulio da questa valle di lacrime”(Annunciare? Ma se lo sa tutto il quartiere ormai).

“Insieme, tutti noi, lo ricorderemo così com'era!” (Spero proprio di no) – “Senza elogiare il suo essere uomo, padre, o fratello, ma solo le sue opere!” (Neanche fossi Dumas padre. Sono solo un avvocato)

“Ricordiamolo semplicemente come un amico. Sì, un amico sincero che non lesinava mai di donare alla sua parrocchia quanto poteva!” (Ha-aa,.. rieccolo con la questua)- “..e che fraternizzava con tutti, senza mai chiedere!” – “Un uomo impegnato che veniva poco in chiesa, ma..., la cui rettitudine e rigore morale

Il giorno di Giulio...

facevano di lui un uomo probò, amabile e prezioso!”. (*Incredibile come si diventa migliori in queste circostanze*)

“ Noi, infine, che dovremmo essere grati al buon Dio perché l’ha chiamato al suo cospetto. Quindi, innalziamo i nostri cuori, e cantiamo la sua lode fino a notte per ringraziarlo!” (*Addirittura..., e che è?*)

Cioè, per farla breve, stando alla funzione funebre, i familiari dovrebbero essere contenti di essersi sbarazzato di un loro caro, e conservare la convinzione di rivederlo un giorno per il giudizio finale. Tutte cose alle quali non si dà mai peso, in vita, ma adesso? Sarà proprio così? Rivedrò tutti, un giorno, e mi riconosceranno dopo tanto tempo? E che aspetto avrò?

Sono di nuovo sul carro. O meglio i resti terreni di Giulio. Io me ne resto fuori. Non sono più lì, sono in mezzo alla folla, scivolo fra i miei cari e arrivo fino a quelli che sfilano in coda, dietro il mio corteo. Mio padre lo diceva sempre: “Se allunghi lo sguardo su un corteo funebre, noti che quelli dietro il carro sono tristi, quelli immediatamente dietro un po’ meno, e, via via, fino ad arrivare agli ultimi, ci trovi sempre qualcuno che ride, che fuma, che sghignazza con il proprio vicino o che guarda l’orologio!”. Voglio proprio vedere se è così. Intanto mi sposto con leggerezza. Non lo so come faccio, ma lo faccio.

Aveva ragione papà. Guarda questi. Gli sono proprio dietro. Parlano di donne. Incredibile. Uno dei due sta raccontando di ieri sera con quella brunetta... ma chi sono questi due? Condomini. Sì, mi pare di sì. Gente che segue il tuo feretro solo perché deve farlo; meglio ignorarli. Però, beh, pensandoci bene almeno sono venuti, mentre potevano fregarsene, no? Ma sì, va bene lo stesso, lasciamo perdere.

Dopo la stupenda sfilata delle chiacchiere e degli sbuffi, c’è la cerimonia delle frasi stereotipate e inutili, tipo: “Condoglianze vivissime cara, sono a disposizione, non esitare a chiamarmi se hai bisogno di qualcosa”, e di “Cara, cara, cara, che grave perdita. Così giovane!”, – e a dirlo è proprio quella che fino a qualche giorno prima aveva detto: “Ma perché non lo mandi a cagare tuo marito che è un po’ stronzo?”. Seguono quindi i: “Signora, domani manderò qualcuno dallo studio per vedere se ha bisogno di qualcosa...e, mi faccia sapere..”, finendo con i soliti: “E vabbè, che sarà mai. La vita continua, mia cara. Siamo tutti di passaggio!”. Intanto sono io quello che se ne sta andando.

Sono stato sepolto da circa tre ore. Sono in una cappella al cimitero sotto due metri di terra, o meglio: il mio corpo. Quello di Giulio. Ma io non ci sono lì sotto. Sono fuori, al sole, vado in giro con il mio nuovo corpo fatto di niente e non so che cazzo fare. Mica me l’hanno spiegato prima? Non vedo tunnel, non è venuto nessuno a prendermi in un fascio di luce, e non so come faccio a svolazzare e sentire i pensieri della gente che vedo. E’ una sensazione meravigliosa. Non sento dolore né gioia. Sono etereo, incorporeo, stordito e incerto. Una cosa sola mi dice che non può finire così: il fatto che non possiamo essere tutti fantasmi, altrimenti ci vorrebbero i

Il giorno di Giulio...

Ghostbusters condominiali. Prima o poi qualcuno deve pure condurmi da qualche parte, no? Ma chi? E quando?

Da qualche parte ho letto che solo i morti di morte violenta restano prigionieri sulla terra e diventano fantasmi, giusto per vendicarsi dei loro assassini, ma io sono morto nel mio letto, mica in duello, e non vedo perché....ma come faccio a saperle queste cose, mio Dio? Mi sembra di non aver letto altro in vita mia, inconsciamente magari, ma tutti noi forse ci prepariamo a questo, e cerchiamo di saperne di più.

Una luce, ecco, ci siamo, non è un raggio di sole, è un turbine di gioia, sembra vapore tiepido, mi alzo, giro su me stesso, fluttuo in una nebbia densa d'amore e di serenità, poi perdo i sensi. Il nulla.

Ohhhhh.....

“Avanti un altro, prego!”.- pausa - “Ma è sordo forse? Le ho detto avanti un altro? Cos'ha? Ha bevuto?”

“Dove sono?”.

“(La solita domanda del cavolo) Dove pensa di essere a Disneyland?”.

“Disn....com... che ha detto?”.

“Qualcuno le ha detto che è morto tre giorni fa', o no?”.

“Se qualcuno mi ha...., ma cosa dice? Chi doveva dirmi cosa?”.

Boccuccia a cuore, alta, cuffietta mormone e camice bianco, è una ragazza bionda quella che mi sta parlando. E' in piedi dietro a un banco di marmo antico. Pure il pavimento sembra di marmo, anche se non lo sto toccando e non ne avverto il gelo classico. Sembra la reception di qualcosa, ma cosa?

“Lasciamo perdere!” – “Lei è Giulio Brignani, vero?”.

“Sì,..lo ero se non altro!”.

“Ha prenotato?”.

“Prenotato? Ma dove siamo a Rimini?”.

“Bene, bene, bene” poi annota su un foglio e sillaba: ”Non. Ha. Prenotato”.

“Cominciamo bene!”.

“Obliterazione medio raggio? Ce l'ha?”.

“Obliter...ma che sta dicendo?”.

“Bene! Poi annota e sillaba: “Non. Ha. Obliterazione medio raggio”. Si sposta dalla sua postazione e si dirige leggera verso un archivio alla sua sinistra. E' come se avesse le ruote sotto le scarpe. Non sculetta come una donna ma si muove leggera e in modo non appariscente.

“Mi spiega cosa succede, per favore?”.

“Stia calmo, è normale che non capisca. E' umano!”.

“Umano? Ma dove...”

“Stia zitto per favore. Sto lavorando!”. – Poi, dopo una breve pausa, e due colpi di spillatrice su due fogli, prosegue: “Allora, mi ascolti, lei è sfortunato perché se moriva l'altro ieri si beccava il Welcome Day e due fusti di nuvoli per l'Happy Corner!”

Il giorno di Giulio...

“Mi scusi, ma mi veniva di morire un po’ prima, invece. Anzi, non vedevo l’ora di venire qui e...due fusti di nuvoli? Ma che.....”.

“Ricapitoliamo. Dunque: non ha prenotato, non ha obliterato....quindi, non doveva morire due giorni fà. Come mai?”.

“Ma cos’è, il *Paradiso può attendere*? O è uno spot della Lavazza? Mi ridate un corpo e me ne vado, oppure vado a giocare con Bonolis e Garrone?...”

“Non so a cosa si stia riferendo, signore, ma una cosa è certa: che io non so dove sistemarla poiché non trovo la sua prenotazione!”.

“Quindi?”.

“Questo le costerà un posto di curva, e un bel po’ di nuvoli! Almeno 500!”.

“Curva, posto? Ma che siamo allo stadio? E poi cosa sono i nuvoli?”.

“I nuvoli, signore. La nostra valuta. Qui non ci sono carte di credito, sa?”.

“Valuta? Ma a che serve in Paradiso? Perché...è qui che mi trovo, no?”.

“Niente Paradiso, signore. Questa è una stazione intermedia. Dobbiamo “condizionarla” prima del “serale”, risponde con orgoglio la ragazza.

“Oddio, anche qui la De Filippi!” – “No, aspetti, forse ho capito: è come uno spurgo!”.

“Spurgo? Non comprendo quel che dice, signore!”. – “Sono 520 nuvoli esatti per la registrazione e l’ammenda per la mancata obliterazione!”.

“Ma non ce li ho sti nuvoli! E poi a che servono i soldi qui, accidenti?”.

“Perché...,” – con bocca a cuore e penna infilata fra le labbra, “... altrimenti non potrei dargliela, signore?”.

“Eh? Cos’è che vuole darmi, scusi?”.

“Ma cosa vuole che le dia? Mi riferisco alla registrazione, che altro se no?” - risponde piccata.

“Mi perdoni, ma ho conservato qualche abitudine da vivo, e lei mi ha tratto in errore con il suo modo di spiegarsi alquanto ambiguo..e,...”.

“Modo di spiegarmi? Perché lei cosa...? Ah,si, adesso capisco! No, signore, non è come pensa lei. Qui è tutto diverso, sa?”.

“Vorrei ben dire!”.

“Ho detto che è *diverso*, mica ho detto che...” si sporge in avanti e mi fissa con malizia.

“Mica ha detto che?..” le faccio eco.

“...non ho mai detto che non si fa più” – “In un altro modo.., magari...!”.

“C’è un altro modo?”.

“Non vorrà sapere tutto il primo giorno, no?”. – “Glielo spiegheranno!”. “Intanto vediamo di sistemarla, che è la cosa più complicata!” e riprende a scartabellare il suo archivio girandomi le spalle.

Oddio, questa è veramente bella. Sono in una stazione intermedia, aspetto il “serale” di chissà cosa, e mi hanno appena detto che qui si fa sesso, ma in un altro

Il giorno di Giulio...

modo. Intanto mi guardo intorno e vedo...vedo...solo bianco. Il nulla. Le nuvole, forse? Siamo su una nuvola, o dentro una nuvola? E come faccio a non esistere se parlo, mi sposto e cerco persino fare il pappagallo con una donna qualunque che non so nemmeno se sia vera? Ho capito. E' il mio cervello, è sempre lui. Si tratta probabilmente di quella capacità sopita che ci consente di usare solo il tre o quattro per cento delle nostre capacità sensoriali? Un cervello che comincia a funzionare per intero, e in maniera amplificata, solo dopo che siamo morti? Fantastico! E' questo morire, quindi? Sapere finalmente tutto? Come Highlander? Conoscere il segreto delle nostre origini, e tutte quelle strampalate cose che ci siamo sempre immaginati di sera davanti ad un barbecue in vacanza con gli amici? La vita oltre la vita che diventa vita vera, completa, appagante, e senza alcun problema? Noi, i fantasmi, o' munaciello, il guerriero senza testa, e i " Mi ricordo di mia nonna che diceva,,,"!". "Ah, ma anche a me è capitato, Giulio. In una casa che avevamo dalle parti di Benevento, in campagna, mi ricordo che..." . Cazzate. I fantasmi non esistono. Ci riciclano, ragazzi. Ci spurgano come le lumache e ci mettono chissà dove.

Ecco allora perché non ci è dato di saperlo da vivi! Ci sarebbero suicidi in quantità in tutto il mondo, dappertutto. Una vita senza malanni, senza burocrazia e senza problemi. Tranne per i "nuvoli" che non mi spiego ancora. Beh, un po' di soldi devono girare comunque. Quelli servono sempre. Non so ancora per cosa ma sicuramente mi spiegheranno come..."

"Signor Brignaniiii !!" – "Signor Brignaniiii!" sento gridare. Come un eco. Gli spazi sono ampi, ed è tutto bianco.

"Eccomi, sono quiiiiiiii!". E' la ragazza di prima e le sto rispondendo. Ma com'è che si chiama? Non l'ha mica detto. Intanto la raggiungo non so come. Forse svolazzando.

"Si che c'è?" le chiedo, appoggiando i gomiti (?) su quello che sembra la concierge del Four Season George V a Parigi.

"Le ho trovato una sistemazione!" squittisce muovendo su e giù il nasino.

"Un biliardo o una vasca da bagno?"

"Qui non siamo in albergo, signore, e lei non mi sembra morto abbastanza. E' ancora legato in qualche modo alle cose di laggiù!"

"Oddio. E se fosse così? E' un problema *mio* avere ancora qualche ricordo della mia vita terrena. Allora non succede così a tutti?"

"Le ho trovato una sistemazione su un nembostrato, e..." continua la fanciulla - "Dovrà dividerlo insieme a qualcun altro in arrivo!"

"Un po' come una corsia, quindi." - "Ma perché, se fossi morto quando avrei dovuto... mi avreste dato una suite?"

"Signore, io non so se lei ama scherzare oppure se cerca di menare il can per l'aia!" – "Normalmente sistemiamo i nostri ospiti su cirri o cumuli. Più luminosi, arieggiati e freschi nella stagione calda i primi, graziose suite singole invece i secondi; in entrambi i casi, tuttavia, la loro altezza dal suolo non è elevatissima, ma

Il giorno di Giulio...

sono abbastanza lontani dalla terra da consentire una limitazione sia dei rumori sia degli odori!”.

“Rumori e odo..., nembrostrati? Ma di che sta parlando?”.

“Nuvole, signore, quelle cui mi riferisco sono praticamente a livello stradale, signore. I nembrostrati possono essere scambiati con la nebbia e sono un po’, come i vostri,...com’è che li chiamate..., ah sì: condominii!”.

“Di nuovo? In condominio?” – “Con i millesimi, l’amministratore del cazzo, eccetera?”.

“Non a questo livello signore. Lo sono solo perché più fittamente occupati!” – “E la pregherei di evitare il turpiloquio, sa... siamo molto vicini alla sede centrale della Developer Insurance Organization, e non vorrei che...”.

“Si mi scusi, ma per noi umani vivi, le nuvole sono solo nuvole...”.

“Nuvole è troppo generico. Chieda ai vostri piloti o ai marinai, signore. Loro lo sanno da sempre!” – “Qui ce ne sono tanti, sa? Con tutte le guerre che fate laggiù, ne abbiamo a migliaia!”.

“E...l’arpa..?”. – “Si suona l’arpa, qui?”.

“L’arpa? Ma dove pensa di essere, signore, al Moulin Rouge?”.

“Ma ci hanno sempre detto che i buoni vanno in Paradiso, si piazzano su una nuvola e basta (generica, senza nomi strani) e che suonano l’arpa!”.

“Che cazzata. Perdoni lei la mia espressione, adesso, la prego. Ma che vi raccontano laggiù? Forse vedete troppi film!”.

“Già. Deve essere così..., chissà....Ma allora...” – “Un momento, ferma. Stia lì. Non si muova. Mi guardi negli occhi! (gli occhi? quali?) e mi ascolti bene, per favore: Com’è che ha detto prima? La **Developer Insurance** che...?!”.

“La **D.I.O., Developer Insurance Organization**, signore!” – “La nostra organizzazione. Che altro?”.

“Oh *mio Dio*, ma allora...!”.

“La D.I.O. è di *tutti*, signore, non è solo sua. Provvede a tutto. Sa tutto, e conosce tutti.!”

“Ma non era la C.I.A.?”.

“Una nostra consociata, niente di più!”. – “Un pied-a-terre, se vuole, ovviamente fatte le dovute proporzioni!”.

“Insurance??? **Assicurazioni**?”.

“Certo signore, siamo quotati in borsa da centoquattordici miliardi di anni. Le nostre azioni hanno un valore che rasenta quelle di Microsoft, ERG, IBM, Mitsubishi, Nike, Shell, McDonald, Disney Corporation ed Exxon messe insieme, ma moltiplicato per miliardi di volte!”.

Il giorno di Giulio...

“Una compagnia di assicurazioni?!” – “Una fottuta compagnia di assicurazioni?”.

“E..., le chiese?! I preti? ”.

“Filiali, signore, ...e funzionari commerciali”.

“..e i santi?”.

“Il nostro management!”.

“...e le grazie?”.

“Iniziative di marketing”.

“Capisco,...ma, le altre fedi?”.

“Esile concorrenza, necessaria ad aumentare la domanda e per stimolare i mercati!”.

“La prima comunione, la cresima....”.

“Occasioni di incontro. Un po’ come le Fiere Campionarie!”.

“..i grandi santuari, i luoghi sacri..e “

“Show Room. Semplice!”.

“Pasqua...Natale! Oh mio Dio!”.

“Riunioni annuali del Consiglio d’Amministrazione e accordo sui dividendi!”.

“Aspetti, vediamo se ho capito....” – “il Giubileo?” – “E’ Marketing strategico o brainstorming?”.

“Sbagliato! Ricapitalizzazione!”.

“Mica siete in perdita?”.

“Siete in tanti sa, e i costi ci strangolano!”.

“...con l’otto per mille non ce la fate, eh?”.

“Ah, quello. Basta a malapena per pagare il telefono, signore! Ma venga con me, per favore. Adesso basta parlare!”.

Intanto che la seguo, penso in quale accidenti di casino mi sono cacciato. Una situazione nuova per me, e talmente nuova che non trova riscontro in quanto mi hanno raccontato negli anni. Una verità che non potrò mai raccontare a nessuno. Una compagnia di assicurazioni? Le ho sempre odiate. Quante volte in tribunale ho difeso a spada tratta qualche povero cristo vessato da queste tentacolari organizzazioni mafiose? Da non crederci: una megaholding che si occupa di anime? Nemmeno in un film di Brian De Palma con la sceneggiatura tratta da un romanzo di Stephen King mi sarei aspettato tanto. Eppure, è così. Incredibile, ma vero. Sono un bene di consumo. Il passaggio di stato fra la vita e la morte è fra l’essere unità cosciente per diventare un ospite permanente incorporeo di una holding tentacolare.

Quali sorprese ancora avrei dovuto aspettarmi? Oppure è il mio cervello che mi tira qualche scherzo? Ma dai. Non è possibile. Sto passeggiando dietro questa qui, su una nuvola cirronembo-vattelappesca, in un’azienda vecchia di miliardi di anni, ma sto sognando. E’ il delirio della fine o è la consapevolezza di una verità inaccettabile. Kafkiana. Ecco com’è sta storia: kafkiana, e lo scarafaggio sono io, l’avvocato Giulio Brignani.

Il giorno di Giulio...

La seguo ancora. Non si volta nemmeno a controllare se ci sono ancora. Il passaggio si fa stretto e una coltre di bianco ci ricopre. La fanciulla incede con eleganza e sicurezza con una cartelletta in una mano che è la mia pratica. Il sentiero si stringe ancora, non mi vedo i piedi e non dovrei sentire le vertigini. In fondo sono morto e non potrei, giusto per questo motivo, eppure le ho. Guardo giù, e vedo una montagna di rifiuti abbandonati su una via. La mia città. Riconosco le luci. Il Maschio Angioino, i moli del Beverello, il varco Carmine, i Granili, il tram. Se non altro sono a casa. Su un nemboqualsiasidelcacchio, ma a casa. Mi gira la testa che non ho. Guardo dove metto i piedi che non ho, con gli occhi che non ho. Fa freddo. Dovrei sentirlo? Non lo so, che ci perdo? Magari qualche percezione sensoriale la conserviamo, dopo morti, chissà? Ormai, è tutto nuovo per me.

Mi aspetto da un momento all'altro di incontrare Napoleone a cavallo alla Beresina, oppure George Washington che parla alle truppe. Ci saranno tutti, credo. Tutti i morti della storia dell'uomo. Dio, che albergo enorme. Ma allora, ci ricicliamo o no? Se così non è, non basteranno tutte le nuvole dell'universo intero ad ospitarci

Ospitarci? Già, la tizia ha detto che ci sarà qualcuno con me. Ma chi? Sono proprio curioso di saperlo. Vediamo, chi mi piacerebbe che fosse? Pitagora, al quale farei un occhio nero per i pomeriggi passati ad imparare a memoria le tabelline. No, meglio Talete. No, troppo scientifico e pesante. Platone? Ma sì. Potremmo parlare di Atlantide. La terra perduta. Ho la nausea. *Sette per sette quarantanove, nove si scrive, quattro si riporta, "Giulio, la smetti di mangiucchiare la Bic? Stai attento quando spiego!"*. – *"Si signora maestra!"*. *La mia maestra scende le scale. Sbirciamo da sotto e le guardiamo le mutande. Sono bianche. Come quelle di Angelina, la bimba del piano di sopra. Giochiamo al dottore e lei ci sta. Ci ha scoperti sua madre. Le abbiamo prese di santa ragione, ma adesso so com'è fatta una donna. "Avanza in area, raccoglie il pallone e tira. Goooal! Mazzola, dopo aver saltato due avversari, infila l'area e sorprende il portiere!"*. Sono rigido, ruoto su me stesso. Il cervello! Oh, sì, quello è importante nella vita, ma perché adesso si rifiuta di morire. *Non voglio, no, vi prego, ridatemi il pallone ragazzi. Ma se vi prendo vi... L'ambulanza, sedici punti al ginocchio. Un mese a letto. E' Natale. Mamma è accanto a me. Papà non si è rasato oggi. Ho dieci anni e potrei morire per un'infezione o perdere una gamba. Morire a dieci anni? Meglio a cinquantaquattro? Meglio mai? Non lo so più. A dieci anni avevo i capelli lunghi e non volevo tagliarmeli. Andavo in bici senza mani. Oggi guido a duecento all'ora. Che stronzo. Ma che fretta c'è? "Ragazzi, se oggi c'è da menare le mani, mi raccomando, fatelo, e senza fare storie!"* – *"Sì, signor capitano! Agli ordini!"* – *"Luce verde: fuori tutti! E se non si apre sto cazzo di paracadute?"* – *"Quando arriviamo giù, me lo dai che te lo ripariamo!"* – *"Signorsì, signore. Signorsì!"*.

Mi riprendo di nuovo. Devo essere svenuto o come accidenti si chiama da queste parti. Sono rimasto indietro, non vedo più la ragazza. La nebbia mi avvolge e

Il giorno di Giulio...

il sentiero è finito. Sono in una piazzola di un metro per un metro. Una cella? Un'area di parcheggio? La mia nuova destinazione? Sento caldo adesso. Un soffio di aria calda mi alita sul viso (??) o sul corpo (?). Cos'è? L'alito di Dio? O i miasmi del porto a poche centinaia di metri sotto di me? Ma..., ho un corpo! Me ne accorgo solo adesso. Perdiana, sono come il fantasma del cinema, proprio quelli lì, com'è che si chiamava..? Aspetta, ...sì, ce l'ho sulla punta della lingua,...sì, Casper. Mi tocco il cranio, sembra una lampadina. Sono tutto bianco che sembro il bibendum della Michelin. Mi muovo, ho di nuovo le mani, e le gambe, e le....

“Tutto bene?” una voce tuona alle mie spalle. Tenebrosa ma rassicurante.

“Chi è?” mi volto a guardare.

“Qui i nomi non servono!”.

“Se servono i nuvoli e le prenotazioni, mi sembra quanto meno una cazzata quella che ha appena detto,...signor....?”.

“Franklin. Benjamin Franklin. Per gli amici, Ben!”.

“Mister cento dollari? Cazzo, lei sì che è famoso! Come se la passa?”.

“La vedo vispo per essere uno che è morto da poche ore. Me ne rallegro!”.

“Non vedo come possa fare altrimenti!” – “Permette, avvocato Brign...”.

“Non servono i nomi, e poi lo so chi è lei!” - “Qui sappiamo tutto!”.

“L'unico a non sapere un cazzo, quindi, sono io!”.

“Un po' presto per uno che odora ancora d'incenso e fiori freschi, no?”.

“Senta, Frankl..., cioè volevo dire Ben-per-gli-amici. Sbaglio, o lei è quello che ha inventato il parafulmine e gli occhiali,...dico bene?”.

“Non è esatto, figliolo, ho inventato le lenti bifocali, quelle sì. Per pigrizia. Sai, mi rompevo le scatole di cambiare di occhiali per guardare da vicino e da lontano e così..., ah, ma ho anche inventato le pinne, così in acqua si può andare più veloci e con meno sforzo, e la sedia a dondolo, sai, sono pigro, e allora così fa tutto da sola. A proposito, ho inventato anche il catetere, sai?”.

“Sempre per pigrizia, no? Invece di alzarsi di notte, con un catetere, tutto diventa più comodo e...”-

“Non essere irriverente giovanotto, anche l'ora legale è una mia idea!”.

“Che è l'unica cosa legale che conosca. Parlo da avvocato, ovviamente”. – “Anzi, proprio da avvocato le chiedo: ma lei non era anche un massone e un satanista?” – “E se è così, cosa ci fa da queste parti?”.

“Non esageriamo. Massone? Satanista? Giocavo molto a scacchi. Tutto qui. Ero più intelligente di molti altri di quei tempi, e questo faceva di me un uomo pericoloso. Pericoloso equivaleva a dire massone, e quindi cospiratore e quindi “irregolare”. Ed ecco fatto!”.

“Da dove nasce allora il satanista?”.

“Dal fatto che non mangiavo carni rosse” – “Vedi figliolo, a quei tempi, se ti prudeva il naso ti sparavano a pallettoni. Non è mica come oggi che si vive meglio!”.

Il giorno di Giulio...

“Meglio?”.

“Sì, meglio. Non lamentarti del sovrappiù come i tuoi simili qua sotto!” - “Come ti dicevo, tu sai che sono nativo di Boston? Beh, ero uno dei pochi che detestavano le carni rosse e apprezzavano invece i vegetali. Non c’erano frigoriferi e non mi venne in mente di inventarne uno, anche se mi piaceva molto *pazziare* con l’elettricità, e quindi la carne puzzava. Dopodiché...” prosegue grattandosi la pelata, “Vegetali uguale erbe, erbe uguale pozioni, pozioni cotte uguale *diverso e satanista*.”.

“Non avrei mai pensato alla pericolosità di un brodino vegetale!”.

“Negli anni 2000, certamente no!” rispose ironico.

“La storia la ricorda come uno dei padri fondatori della Costituzione americana, ma soprattutto come uno con la battuta sempre pronta. Non mi starà mica prendendo per il c..., no?”.

“E’ tutto vero, lo giuro. Il problema di noi defunti e che tutti possono farci dire quello che vogliono, o dire di averci visti fare cose che non ci siamo mai sognati di fare!”.

“Cioè...?”.

“Hai mai dormito con un amico, per qualche motivo?”.

“Sì, con Gianni Mosetti. Un mio amico. Quando mia moglie era in clinica. Ci facemmo due spaghetti, una birra e dormimmo a casa mia. Niente di che! Io nel mio letto, e lui sul divano”.

“E se qualcuno..., che magari ti voleva male, avesse parlato in giro che tu approfittavi dell’assenza di tua moglie per startene con un bel maschione nel soggiorno?”.

“Avrebbero detto di me, che sono un cazzo di gay?”.

“Bravo. Per essere un avvocato non mi sembri uno stupido!”.

“Lo prendo per un complimento, ma..., ha ragione lei. Sì, forse è così. Non possiamo difenderci. Chiunque può dire quello che vuole. Che abbiamo rubato, stuprato, evaso il fisco, etc. E chi potrebbe smentirlo? Solo il cuore di chi ti vuol bene sul serio potrebbe giocare un ruolo determinante” Che ne so, una figlia, del proprio padre, potrebbe dire: “Chi? Papà? Noooo. Lo conosco troppo bene. Non ce lo vedo proprio a giocare a poker fino alle quattro del mattino!”. Ecco, questo potrebbe dire di te uno, o una, che ti vuol bene!”- aggiunge Ben ridendo: “Ma gli altri?”.

“Allora, vuoi dire che la morte, per quanto temuta e prevista, ci coglie sempre e comunque impreparati, anche per porre rimedio ad un attacco sferrato alla nostra moralità?”.

“Esatto, Giulio!”, sorride Ben. “Questo significa sul serio *mo-ri-re!*” – “Equivale a dire: impotenza, inutilità, impossibilità d’interferire con le faccende terrene, tutte cose che, invece, gli umani vivi s’aspettano che i defunti possano fare!”.

Il giorno di Giulio...

“E’ come essere sradicati per l’eternità senza alcuna possibilità di ritorno”.

“Già” risponde asciutto il bostoniano.

“Hai già visto qualcuno dei tuoi parenti, Ben?”.

“Nessuno!” – “E la cosa mi lascia totalmente indifferente; soprattutto se si tratta di quello stronzo di mio fratello”.

“Sì, mi sembra di ricordare qualcosa, che non ti era simpatico...”.

“Già. E’ per colpa sua che me ne sono dovuto andare a Filadelfia. Con una borsa a tracolla ed una pagnotta. Beh, se non altro ho conosciuto mia moglie, mi sono messo in proprio, ed ho cominciato ad occuparmi di politica. Tutto sommato, mi ha fatto un piacere, se è per questo! Ma in tanti anni, non ho visto proprio nessuno, credimi!”.

“E il tunnel? La luce?”.

“Con una multinazionale per lo mezzo? Cazzate! E’ il cervello che fa brutti scherzi!”.

“Allora è vero? E’ proprio come pensavo, Ben!”.

“Già. Peccato che sia la cosa peggiore. Ed è un guaio che l’hai scoperto subito!”.

“Il cervello non muore mai,...vero, Ben?”.

“Non per quanto riguarda me, almeno”.

“Brutta storia”.

“Già”.

La conversazione languiva. Ormai Ben era entrato in uno stato comatoso, ed era preso dai propri ricordi. Povero Ben. Forse, non è stato fortunato ad incontrare me, che ho ancora velleità da vivo, in un mondo nuovo, sconosciuto, in cui è stato costretto a convivere con il proprio cervello ben sveglio. Oh, eccola di nuovo. *Ma come si chiama, questa? Mo’ glielo chiedo!*

“Signor Brignani, senta, ma...oh, vedo che ha fatto amicizia con il professor Franklin nel frattempo?!”.

“E’ un piacere sentire che lo chiama ancora *professore*, nonostante il tempo che ha trascorso qui, in questo “motel” a cinque nuvoli!”.

“Non faccia del sarcasmo, avvocato. Qui facciamo del nostro meglio per farvi stare bene. Nonostante....”.

“Nonostante?...Avanti. Continui, la prego, intende dire che siamo niente, e per nessuno? Anime abbandonate a se stesse e, quel che è peggio, costrette a convivere con i propri ricordi? Ma qual è l’inferno? Questo?”.

“Lei è un polemico del cazzo, Brignani. Si ricordi che è così, e nessuno può farci niente!” ricorrendo lei al turpiloquio. (*Un po’ terrestre viva in fondo lo stava diventando*).

“Sarà anche così, come dice lei, cara la mia..., a proposito com’è che si chiama? Così pronuncerò il suo nome nei miei incubi peggiori!”.

Il giorno di Giulio...

“Qui i nomi non serv....”.

“Questo me l’ha già detto Franklin. Ma, se serve il danaro, se c’è bisogno di una raccomandazione per cercarsi un alloggio, neanche fossimo a Sanremo in febbraio, beh, allora i nomi servono, eccome!”.

“Bene. Il mio nome è Cecilia, contento?”.

“Ho conosciuto già una Cecilia. Era la mucca di mia zia Clotilde”.

“Non merito il suo disappunto, Brignani. In fondo sto lavorando e...”.

“Cecilia !?” le sussurro.

“Sì?”.

“Vada all’inferno, e ci resti!”.

“Ho fatto domanda di trasferimento l’anno scorso. Sa, pagano meglio!”.

“Io sto sognando, anzi no, questo è un incubo!”.

“No. E’ solo il mio lavoro”.

“Bel lavoro il suo, cazzo.” – “Buongiorno signore...che camera vuole...., la nuvola, ...i cirri, i cazzo di nuvoli....Ma lo sa che cosa significa per tutti noi trovarsi davanti al suo banco da macelleria in marmo?” – “Che siamo M-O-R-T-I !! Capisce? Morti. Finiti. Dimenticati. Cancellati come la locandina di un vecchio film attaccata alla porta di un garage destinato alla demolizione!”.

“Oddio, mi scusi Cecilia. Non se la prenda, la prego. Mi rendo conto che forse ha ragione, e che sono io quello che deve ancora farsene una. Magari le sembrerà normale, ne avrà visti tanti fare le stesse storie che faccio io, ma la prego di comprendere che non c’è niente di personale. E’ solo rabbia”.

Cecilia resta a guardarmi come un cervo accecato dai fari. Ha le braccia incrociate intorno alla mia cartelletta che stringe al petto ed è in piedi davanti a me con le gambe una sull’altra e i piedi incrociati in due sandali dorati, come in attesa. Ben è alla mia destra, e sta strofinando le lenti dei suoi occhiali con un fazzoletto a pallini rossi e blu. E’ questione di un attimo. Scivolo sul pavimento. Gli occhi mi si chiudono di nuovo. Il soffio di Dio. L’odore del nulla. Poi, una luce fiavole e delle ombre.

Un forte odore di caffè come quello di casa mia. Caffè. Ah, come lo desidero. La luce diviene sempre più intensa, più forte. Odo delle voci. Le sagome mi diventano familiari, una di queste è mia moglie. Non piange più, ma è molto provata. Apro meglio gli occhi, ho la barba e i capelli lunghi di settimane. Riesco a muovere le palpebre. Lentamente, dolorosamente.

“Bentornato tra noi, Giulio!” dice una voce maschile.

“Ciao caro!”.

“Ciao papà!”. Due voci diverse che si confondono.

Caro? Papà? Bentornato fra noi? E da dove? Ma...,cosa succede? Dov’è Ben? E Cecilia la mucca bionda? Sono in Paradiso oppure no? E’ una nuvola questa?

Il giorno di Giulio...

Oppure è un cirro o un nembocumulo nebbioso? Accidenti se lo so. Non capisco un cazzo. E perché ho la barba lunga? I morti non hanno la barba, e poi sono Casper. Come può un fantasmino avere i capelli lunghi e puzzare di formaldeide ed alcol. Devono avermi lavato con l'ovatta per tutto questo tempo. Il mio odore non è dei migliori, ma, muovo una mano. Un piede. Schiocco la lingua ed apro la bocca. Non esce alcun suono.

“Stai calmo, Giulio, un passo alla volta. Non vorrai fare tutto in un amen?” -
“Sei uscito dal coma solo da un'ora, e mi sembra che vada già bene così?”.

Coma? Cazzo! Non sono morto. Mi sono solo allontanato per un po'. Sono vivo, perdiana. V-i-v-o !!!! Come ho potuto pensare a tutte quelle cazzate? Ma da quanto tempo sono così? Un mese? Un anno? Un giorno? Me lo diranno. Almeno lo spero. Ho riconosciuto la voce di Marco, il nostro medico curante. Marco Tarini ha più o meno la mia età. Un vero amico. E' lui che mi sta parlando. Accanto a lui c'è mia moglie. E' andata a fare il caffè. E mia figlia. Adesso le vedo bene e non ho più problemi, solo che non posso ancora parlare ma ci riuscirò alla fine. Piano piano, fra qualche giorno magari. Senza fretta. Ma cosa m'è successo? Una caduta? Un incidente d'auto? Le gambe le ho! Forse ho sbattuto con la testa, altro che cervello che muore!

“Giulio, carissimo, fra una settimana o due, se Dio ci assiste, starai meglio!” dice Marco. – “Oh, grazie piccola, ci voleva un caffè!” dice rivolgendosi a mia moglie – “Dicevo, Giulio, se Dio vuole ti rimetteremo a posto! Sarai come nuovo!”.

D.I.O.? La compagnia di assicurazioni? Ah, ah, ah! Quante cazzate! Dovevano essere i farmaci. Quegli incubi non erano veri. E Ben? Povero Ben. Sono andato a scomodare nientemeno che Franklin. Ah, la potenza del cervello in folle che corre in tutte le direzioni senza una destinazione fissa. Non sono morto, ed è solo questo che conta. Già. Berrò il mio caffè di nuovo. La mia famiglia. Il mio lavoro e...., ma, un momento, c'è qualcosa che non quadra: “Perché Marco si rivolge a mia moglie con un “grazie piccola” così confidenziale? L'ha sempre chiamata Maria Laura!”. Che vuol dire?

“Non preoccuparti, caro amico mio, con qualche curretta e un po' di riabilitazione ti rimettiamo a nuovo!” continua Marco. – “Certo, dopo tre anni, avrai qualche problema ad inserirti di nuovo al lavoro dello studio, ma parlerò a Perotti e gli spiegherò la situazione, e anche se Baldani non è più tra noi, penserà lui a trovarti qualcosa da fare, vedrai!”.

Ma cosa sta dicendo? Tre anni in coma? Chiama “piccola” mia moglie? Parlerà con Perotti, ma perché? E lui che dirige lo studio adesso? Al posto di Baldani?

Il giorno di Giulio...

Ho capito. Adesso ho gli occhi, ho le mani e le gambe, e il mio cervello è ben sveglio e so che non sta morendo. So che non sono in una cassa e che non svolazzo sui cirri con Franklin, e non ho più la necessità di capire cosa mi aspetta nell'aldilà perché so anche quello. Mi aspetta Cecilia con i suoi nuvoli, il buon vecchio Ben e le nuvole cirronembicumuli-comesichiamano che svolazzano sul mare di Posillipo, ma per questi qua, qui sulla terra, e dopo tanto tempo, io sono bell'e morto sul serio.

Definitivamente, e senza alcuna possibilità di appello.

F I N E